

Se si analizza il caso italiano appare evidente che nei confronti di quelle fasce di cittadini sempre più interessate alle scoperte scientifiche ed al loro impatto sull'economia e sulla società è andata crescendo l'offerta di eventi formativi come trasmissioni televisive e festival della scienza che stanno generalmente godendo di un buon successo; per altro si registra una certa arretratezza verso strutture fisse come parchi scientifici e *science shops* mentre gli stessi musei a carattere scientifico attraversano, con poche eccezioni, un momento di grave difficoltà.

Ancora più grave la situazione si presenta nei confronti di altri pubblici. In particolare il sistema delle imprese di piccole dimensioni evidenzia un ricorso ancora episodico a laureati in materie scientifiche, tale da vanificare qualsiasi operazione di trasferimento **tecnologico** non trovando nei potenziali utenti le necessarie capacità ricettive. Si tratta di quel fenomeno evidenziato da Cohen e Levinthal (1990) secondo cui il processo innovativo è fortemente influenzato dall'*absorptive capacity* delle imprese stesse.

Per questo a livello di sistema paese si evidenzia la necessità di una strategia complessa ed articolata sulla formazione. Certamente incrementare il numero dei laureati in materie scientifiche rappresenta un obiettivo prioritario, ma ad esso si devono accompagnare misure per favorire il loro utilizzo da parte di imprese di minori dimensioni. In questo contesto vanno probabilmente ripensate le iniziative verso livelli intermedi di formazione (ieri i diplomi universitari oggi i diplomi degli IFTS), ma anche il c.d. dottorato di ricerca industriale. Infine va riconsiderata da un punto di vista normativo e contrattualistico la formazione continua come strumento di politica industriale, scientifica e del lavoro.

L'attività formativa non può ovviamente prescindere per la sua natura da un coinvolgimento in prima persona dei ricercatori sempre che questi siano adeguatamente motivati. Con la formazione continua, oggi sicuramente la parte più lacunosa del nostro sistema educativo, il processo di apertura verso l'esterno della ricerca si potrebbe chiudere virtuosamente allargando ed intensificando quelle interazioni sociali che sono alla base della nuova economia della conoscenza (Antonelli *et al.*, 2008). In particolare vi è la necessità di creare (o ricreare) un clima di fiducia (*trust*) nei confronti della scienza e dei ricercatori perché solo attraverso un dialogo continuo è possibile vincere le grandi sfide scientifiche e tecnologiche e metterle a disposizione dell'economia e della società.